

**Luigi Vinci**

**“Diario” post-estivo C**

**Sabato 19 settembre**

**Ursula von der Leyen**

**Lo “stato dell’Unione Europea: le linee programmatiche presentate al Parlamento Europeo il 16 settembre e in interventi immediatamente successivi dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen**

**Sanità e ricerca biomedica**

La Commissione Europea, ha dichiarato il 15 settembre Ursula von der Leyen, intende avviare la costruzione di una “Unione Europea della sanità”, vale a dire, il superamento del carattere esclusivamente nazionale dei sistemi sanitari UE, allo scopo sia di reagire adeguatamente in tutta l’UE a pandemie, sia di portarne le prestazioni al massimo livello. L’UE, ha dichiarato von der Leyen, non dispone di competenze sanitarie, e anche per questo ha faticato ad aiutare i paesi più colpiti dalla pandemia.

Occorrerà evitare ogni “nazionalismo” in tutta questa materia, perché metterebbe a repentaglio vite e popolazioni.

Ci sarà da realizzare un’agenzia per la ricerca e lo sviluppo avanzato biomedico. Un obiettivo centrale riguarderà la ricerca sui vaccini. Ci sarà anche da migliorare la capacità dell’UE di rispondere a minacce sanitarie transfrontaliere.

**G20 e Global Health Summit in Italia l’anno prossimo**

Un “Global Health Summit” (un vertice globale sulla salute) verrà organizzato congiuntamente dall’Italia e dalla Commissione Europea a Roma nel corso del novembre del 2021.

Patrocinata dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, si tratta di una riunione a scadenza annua aperta a leader e altre significative figure di tutto il mondo. Di norma viene realizzata nel paese che ha la Presidenza di turno del G20 (i 19 paesi più sviluppati del pianeta più l’Unione Europea come tale).

Attualmente la Presidenza appartiene all’Arabia Saudita. L’anno prossimo sarà la prima volta che toccherà all’Italia.

Ursula von der Leyen sempre nella dichiarazione di ieri in Parlamento Europeo ha stoppato ogni velleità di collocazione di summit e/o G20 in altro paese europeo. Le ragioni dello stop sono due: sostenere il governo Conte 2 comunque vadano le elezioni regionali del 20-21 settembre o le guerre che si fanno tra loro i 5Stelle od ogni loro altra manifestazione di pericolosa stupidità; secondo, valorizzare lo straordinario risultato italiano, secondo solo a quello cinese, nella lotta al coronavirus. Va da sé che questa parte della dichiarazione di von der Leyen era stata preconcordata con il premier Conte.

I dettagli del summit e del G20 saranno concordati nei prossimi mesi da parte, assieme, di governo italiano, Commissione Europea, Organizzazione Mondiale della Sanità.

**Abolizione della Convenzione (1990) di Dublino**

Essa prevede che i migranti che affluiscono in un determinato paese UE (più Svizzera, Liechtenstein, Norvegia, Islanda) siano incaricati della loro identificazione e del possesso o meno dei requisiti per l’ottenimento dell’asilo nell’UE (o nei quattro altri paesi di cui sopra). L’esperienza ha mostrato come quest’incarico gravi i paesi di prima accoglienza dell’onere della presenza sine die di gran numero di migranti, o perché privi dei requisiti dell’asilo, o perché, semplicemente, una serie di paesi UE limita oltremodo o rifiuta la loro accettazione anche quando abbiano diritto a un’accoglienza stabile. Va aggiunto che i paesi di prima accoglienza, o loro particolari territori a ciò esposti, sono spesso i meno in grado di porre i migranti in condizioni decenti, assisterli, ecc. Va aggiunto come il rifiuto dell’accoglienza in mare abbia continuamente portato a terribili tragedie.

La Convenzione di Dublino è accompagnata da un Regolamento che dettaglia quanto sopra.

“Aboliremo”, ha dichiarato Ursula von der Leyen nella replica del suo intervento di ieri al Parlamento Europeo, “il Regolamento di Dublino, esso sarà sostituito da un nuovo sistema di governance dei flussi migratori”, tra cui lo stop della responsabilità della gestione dei migranti in

capo al paese di primo ingresso”, sostituito da un “meccanismo di forte solidarietà tra partner, in quanto salvare vite in mare non è un optional e i paesi più esposti ai flussi devono poter contare sugli altri paesi”.

“E’ interesse di tutti i governi”, ha successivamente dichiarato von der Leyen, “trovare un approccio europeo sulle migrazioni umano ed efficace, penso che ogni stato membro UE dovrà sottoscriverlo... Presenteremo una proposta che sarà più completa, più europea e conterrà nuove regole su diritto d’asilo, integrazione, rimpatri, controlli alle frontiere”. Dunque, “il principio base della riforma è la condivisione degli oneri... su tutta la catena migratoria” da parte di tutti i paesi UE, parimenti è “una risposta completa ai flussi... L’attuale regolamento di Dublino non verrà abolito totalmente, ma conterrà emendamenti” tutti in questo senso.

Giova considerare il carattere arduo della realizzazione di quest’“approccio europeo ai flussi migratori”: la resistenza nei suoi confronti comprende non solo i cosiddetti paesi di Visegrád (Polonia, Boemia-Moravia, Slovacchia, Ungheria) ma anche Estonia, Lettonia, Slovenia, Austria. E dichiara la Commissaria agli Affari Europei Ylva Johansson (svedese, socialdemocratica, è ella la figura competente in materia) che “le quote obbligatorie” (calcolate sulla base, paese per paese, della grandezza della loro popolazione e delle loro capacità economiche, territoriali, ecc.) “sono una questione molto divisiva tra i paesi membri”.

### **Come tentare di risolvere la questione**

Serve la fine dell’unanimità in politica estera, ha aggiunto Ursula von der Leyen, onde fare politica adeguata e per tempo da parte di una maggioranza, già sulla carta, legata ai diritti umani e a sanzioni internazionali contro i paesi che non li rispettino, attivino conflitti, ecc.

### **Contrasto ai fascisti**

Contrasto assoluto nell’UE, ha aggiunto Ursula von der Leyen, alla realizzazione di zone LGBT-free né, sul piano della politica, alle organizzazioni neofasciste o neonaziste.

Occorre giungere a una UE dove non ci sia posto per il razzismo, dichiarato o di fatto.

### **Salario minimo**

Esso deve porsi, ha dichiarato sempre Ursula von der Leyen, tra le priorità UE.

Giova aggiungere come l’indicazione di questa priorità si trovi anche nel “Piano nazionale di Ripresa e Resilienza” che il governo italiano ha inviato al Parlamento. Esso dovrebbe garantire “ai lavoratori dei settori a basso tasso di sindacalizzazione un livello di reddito collegato a uno standard minimo dignitoso, evitando dumping contrattuali e rafforzando la contrattazione nei settori in cui è più debole”.

Molteplici riserve sia dal lato sindacale che dal dato datoriale erano state formulate rispetto a un primo testo prodotto dalla Ministra del Lavoro Nunzia Catalfo (5 Stelle). Poi sono sopravvenute varie modifiche. Una di esse è che per accompagnare le imprese ad accettare una soglia tabellare minima sia usata una detassazione triennale dei rinnovi contrattuali sotto soglia. Catalfo, inoltre, punta alla definizione ex lege di parametri di proporzionalità e sufficienza componenti una “giusta retribuzione” (in attuazione, quindi, dell’articolo 36 comma 1 della Costituzione). Concretamente, si tratta di definire settore per settore il “trattamento economico complessivo” previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato tra associazioni datoriali e sindacati più rappresentativi sul piano nazionale, e si tratta di affermare per legge una soglia minima oraria tabellare. In una bozza successiva si legge la necessità di una soglia minima del 70% del valore mediano delle retribuzioni definite nei contratti collettivi nazionali di lavoro.

### **Possibilità di riduzione delle tasse sul lavoro usando il Recovery Fund**

La Commissione Europea, ha dichiarato venerdì 18 settembre Ursula von der Leyen in un meeting, non è contraria a usare il Recovery Fund anche per alleggerimenti del cuneo fiscale, del costo del lavoro, ecc. in quei paesi, come l’Italia, dove sono particolarmente elevati... Vogliamo associare riforme agli investimenti orientati alla modernizzazione, trasferendo l’imposizione sul reddito di lavoro al patrimonio immobiliare o al consumo”.

“L’obiettivo, chiaramente, è favorire l’occupazione e una tassazione meno distorsiva in sede di andamento (crescita, ecc.) dell’economia (in unità, ovviamente, a un impatto neutro sul bilancio generale)”.

### **Nessun ritorno, data la crisi, a regole restrittive di bilancio**

“Per ora”, ha contemporaneamente dichiarato von der Leyen, “non è saggio introdurre calendari in vista di un ritorno alla piena applicazione delle regole di bilancio” (tuttora, Patto di Stabilità e analoghi altri crimini monetaristi). “In generale, i piani di riforma”, ella ha precisato, “devono rispettare le due priorità che ci siamo dati: il Green Deal e la transizione digitale”.

Parimenti, “si è voluto permettere ai paesi UE di usare il denaro pubblico onde sostenere le imprese e le famiglie dinnanzi allo shock economico provocato dall’epidemia. Siamo ancora nel mezzo di essa e della conseguente crisi economica. E’ importante non ritirare ora il sostegno di bilancio, anche avendo visto come nella crisi precedente” (quella del 2008) “il ritiro prematuro dell’aiuto abbia avuto un impatto molto negativo sull’economia”.

Davvero una straordinaria autocritica del disastro determinato, in recessione, da politiche economiche procicliche. Rammento come l’Italia non sia mai uscita da allora da condizioni di deflazione e come la popolazione della Grecia sia stata semplicemente massacrata per via di quelle ossessive canagliate monetariste.

Insomma, pragmaticamente, a volte con audacia, a volte con cautela, l’UE tramite la Commissione sta tendendo alla sostituzione di Marshall con Keynes. E’ un passaggio politico e teorico semplicemente enorme. Incontrerà, ovviamente, potentissimi furibondi contrattacchi. Come sinistra politica abbiamo il dovere di starci dentro senza se e senza ma; solo così riusciremo a porci utilmente in sede politica nonché a elevare il nostro sostrato teorico-critico e la nostra credibilità in sede sociale.

### **Serve una grande svolta ambientalista a fermare il riscaldamento climatico e i suoi crescenti immensi disastri**

Già in Parlamento Europeo Ursula von der Leyen aveva annunciato un taglio ancora più consistente delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera: in cifre, ha dichiarato, esso dovrà essere entro il 2030 di -55% (sino a ieri il taglio era, invece, di -40%). “Per contrastare i cambiamenti climatici che vediamo ogni giorno attorno a noi, parimenti, per rilanciare l’economia, l’unica strada è quella di un Green Deal... I nostri studi di impatto mostrano che le nostre imprese possono farcela, e abbiamo le prove che ciò che fa bene al clima fa bene all’economia e ai cittadini”.

All’uopo si dovrà “puntare tutto sul Recovery Plan: ogni paese dovrà spenderne almeno il 37% dei fondi per politiche che dovranno portare un beneficio misurabile all’ambiente, quali l’efficientamento energetico degli edifici, la mobilità elettrica e le rinnovabili”. Occorre “puntare fortemente sull’idrogeno, occorre immaginare “distretti” dell’idrogeno capaci di trasformare la nostra economia... Altro “pilastro” del nostro futuro dovrà essere il digitale, a cui dovrà andare il 20% del Recovery Plan”. Parallelamente occorrerà “stoccare i nostri dati, onde sottrarli dal controllo di USA e Cina”, e occorreranno “investimenti nell’intelligenza artificiale, il lancio di 5G e 6G, di supercomputer UE”, ecc.

Nota: 5G (5th Generation) definisce l’insieme ormai consolidato di tecnologie di telefonia mobile e cellulare. 6G è la tecnologia che già tende a rappresentare una grande evoluzione di 5G (6G dovrebbe risultare 8.000 volte più veloce di 5G). Già in Cina si parla di 7G, impressionante.

### **Alcune considerazioni sulla scia della svolta ambientalista proposta da Ursula von der Leyen**

Il suo tentativo è certamente serio. Tra le sue considerazioni più interessanti c’è che butta via nelle pattumiere dei governi e dei loro trattati le finzioni criminali pseudo-ambientaliste di questo trentennio, i loro obiettivi fasulli, il loro mercato delle emissioni, la mancanza di sanzioni a carico dei paesi reprobati ecc. Persino l’Arabia Saudita firmò i vari documenti, con grande giubilo dei governi, a parte quelli degli stati insulari, che dichiararono, non ascoltati, che la loro popolazione stava andando sott’acqua.

Al tempo stesso quello di Ursula von der Leyen è un tentativo di non facile né semplice attuazione, data l’enormità degli ostacoli di natura economica, politica, anche sociale. Due, in particolare, gli

ostacoli di grande rilievo non affrontati nel suo ragionamento. Il primo è lo strapotere delle grandi organizzazioni capitalistiche multinazionali (holding finanziarie, banche e fondi di investimento, ecc.) orientati fisiologicamente alla moltiplicazione sistematica della loro ricchezza, si tratti di politiche verdi o di bombe, di produzione di cibo nei paesi poveri che vanno ad alimentare la loro gente o dell'esportazione di soia o di mais ecc. da parte di questi paesi verso l'alimentazione animale dei paesi ricchi, ecc. Il secondo ostacolo è il dominio quasi planetario dei grandi poteri economici sulla politica.

In tutta evidenza l'UE sta tentando, con l'intesa di maggio tra Emmanuel Macron e Angela Merkel, e poi con la svolta di Christine Lagarde e l'elezione alla Presidenza della Commissione di Ursula von der Leyen, una forma di economia mista, nella quale, cioè, convivono proprietà industriale e finanziaria pubblica e proprietà industriale e finanziaria privata. E' questo nell'UE uno straordinario passo in avanti della sua forma economica generale rispetto a prima della pandemia, cioè a quando dominava una forma ossessiva antieconomica e antisociale di liberismo+monetarismo.

Al tempo stesso, però, la prospettiva della struttura politica e sociale complessiva dell'UE risulta irrisolta. Le sue forme pubblica e privata cooperano, si intrecciano, ma contemporaneamente tendono a prospettive strutturali diverse. In breve, la questione del bastone economico di comando non è risolta, sicché ancor meno lo è la struttura politica e sociale. Dato preoccupante, l'establishment capitalistico UE ha idee politiche in testa chiarissime sulla soluzione che gli interessa della crisi (una soluzione capitalistica, caratterizzata dal comando dell'economia sulla politica, ecc.), mentre di establishment non capitalistico (cioè, tendenzialmente socialista, "aperta" a processi semisocialisti) non si vede in giro quasi niente a livello politico. Il ritorno più o meno recente alla lotta di classe operato da grandi organizzazioni sindacali è certo un fatto molto importante, ma al momento è solo un inizio assai cauto (inevitabile, date le sconfitte quarantennali della classe operaia, i suoi sbandamenti, i suoi scoraggiamenti, i tradimenti da essa subiti dalle sinistre riformiste, ecc.).

### **Farraginosità e pericolosissima obsolescenza delle procedure decisionali delle istituzioni UE**

La dichiarazione di Ursula von der Leyen al Parlamento Europeo contiene, per ovvia cautela, anche dei non detti determinanti la prospettiva generale dell'UE. Quello di gran lunga più importante riguarda una governance europea che altro non è, data la regolazione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (e delle altre formazioni del Consiglio, tra cui, importantissima, quella Ecofin, economica-finanziaria), che un inciampo sistematico alla possibilità della Commissione Europea di fare quel che intende fare nonché di farlo nei tempi necessari.

Di che cosa, cioè, si tratta: del fatto che le deliberazioni del Consiglio sono valide, quasi sempre, solo se votate all'unanimità ovvero dalla totalità dei suoi 27 paesi. Dunque, perché queste deliberazioni poi esistano occorrono in genere transazioni tra i 27 membri del Consiglio, "io ti do una cosa a te e tu mi dai una cosa a me", inoltre accade che i loro tempi siano in genere molto lunghi. In materia, ciò dato, a oggi von der Leyen ha ritenuto di soltanto accennare a che "almeno alcune decisioni del Consiglio debbano essere decise a maggioranza".

Al rischio delle lungaggini si aggiunge anche quello di perdere il momento giusto (quello della crisi in corso) per proporre e al tempo stesso tentare di imporre "un momento costituente" dell'UE tramite "una riforma radicale dei Trattati costituenti" che la avvicini a qualcosa che si avvicini a una confederazione ergo a darsi forma di stato.

### **Sviluppo della posizione di Ursula von der Leyen in sede di politiche economiche verdi**

Dell'intero investimento Next Generation EU (ovvero degli usi del Recovery Fund, 750 miliardi, com'è noto) ben 225 dovranno andare, ella dichiara, in politiche verdi. Com'è noto, la raccolta di questi miliardi avverrà attraverso la collocazione sui mercati finanziari di appositi green bond (titoli verdi), concentrati soprattutto sui prossimi tre anni.

Le richieste a questo riguardo dei paesi della zona euro saranno esaminate dalla Commissione, onde evitare che i relativi progetti consistano, tanto o poco, in fenomeni di green washing, cioè in riverniciature pseudo-ecologiche dell'esistente o addirittura in truffe. Ai paesi richiedenti saranno

anche indicati criteri e obiettivi da rispettare. Ancora, verranno certificati, in relazione a ogni finanziamento, gli impatti sull'ambiente.

### **Breve promemoria della conclusione (già riferita nel mio "diario" a luglio nei suoi termini generalissimi) dello scontro a luglio nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo**

Allora riferii su come il 20 luglio si chiuse lo scontro nel Consiglio tra una maggioranza di paesi, tra cui Italia, Francia, Spagna, Germania, con alcuni paesi cosiddetti "frugali. Questi ottennero sostegni finanziari, riduzioni di contributi ai bilanci UE, la prosecuzione delle loro realtà di paradisi fiscali. Per quanto riguarda l'Italia, essa si batté bene e, appoggiata vigorosamente da Germania e Francia, poté fare un grosso risultato. Tutti ricorderanno il match Giuseppe Conte-Mark Rutte, fece scalpore sui media. La mediazione che alla fine funzionò si dovette al Presidente stabile del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo cioè al belga Charles Michel.

Giova aggiungere che, a sua volta, il Parlamento Europeo si era a larghissima maggioranza già schierato con la suddetta maggioranza di paesi.

I dati che allora riferii dei provvedimenti economici a favore dell'Italia erano approssimativi, dovranno essere definiti successivamente con esattezza. Non che ci siano mutamenti di rilievo. Si tratta per il nostro paese di:

- 208,4 miliardi complessivi
- di cui 81,4 di sussidi (cioè, di denari da non restituire alla Commissione Europea)
- e 127,4 di prestiti (a tasso molto agevolato e da scaglionare su periodizzazioni molto lunghe).

Giova sottolineare come l'Italia abbia fatto il pieno: 208,4 miliardi sono il 12,4% circa del PIL italiano (1.683 miliardi) previsto al 2021. Nessun altro paese ha ottenuto percentuali così elevate. Davvero un rovesciamento di 180 gradi della considerazione dell'Italia nell'UE.

Le ragioni sono tre: il riconoscimento dei risultati (i maggiori in Europa) nella lotta contro il coronavirus; il fatto che l'Italia si trovò in Europa in avanscoperta rispetto agli altri paesi, facendo così loro scuola; il fatto, ancora, che un tracollo dell'Italia avrebbe aperto, con il suo PIL più o meno all'11%, al tracollo dell'Unione Europea. Rammento come la povera Grecia potesse essere indifferentemente massacrata, a fine 2009 (dato il suo anomalo governo di sinistra), per il semplice fatto che il suo PIL risulta meno del 2% di quello UE.

### **20 settembre**

**Un elenco dettagliato di cantieri riguardanti le infrastrutture di trasporto finanziabili dalla Commissione Europea è stato presentato giovedì scorso al Consiglio dei Ministri dalla Ministra per le Infrastrutture Paola De Micheli**

#### **Gli affidamenti dei cantieri a commissari e gli ampissimi poteri a loro disposizione**

(Precisazione: il Consiglio di Ministri è l'interfaccia operativo del Consiglio dei capi di Stato e di Governo)

Si tratta, dunque, di una prima lista di una cinquantina di opere in cui prevalgono quelle ferroviarie (15) e stradali (11). Le linee ferroviarie più corpose sono la linea Fortezza-Verona, Venezia-Trieste, il completamento della Genova-Ventimiglia, il raddoppio della Pontremolese. Quanto alle strade, si tratta della messa in sicurezza della A24 Roma-L'Aquila, della A25 Roma-Pescara, della Roma-Latina, della Jonica, del completamento della Tirrenica tra Tarquinia e San Pietro Palazzi. Inoltre, a ciò vanno aggiunte due opere portuali, la diga foranea di Genova e la darsena Europa Livorno.

Ancora, a esse vanno anche aggiunti 7 interventi idrici, tra cui prevalgono quelli relativi a sblocco di dighe, tutti nel Mezzogiorno, e 12 caserme o uffici di Polizia proposti dal Ministero dell'Interno, sparsi su tutta Italia.

Il tutto compone un elenco considerato in sede di governo "strategico".

Il costo complessivo di tutte quelle opere viene stimato da ANCE /Associazione Nazionale Costruttori Edili) in 42 miliardi, di cui 29,2 relativi a opere ancora da affidare o non avviate o da sbloccare: dunque, per avviarle, da commissariare. Di questa cifra oltre la metà (15,2 miliardi) riguarda il Mezzogiorno.

Il mero elenco di queste opere sarà collocato in apposito DPCM (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri) a firma del premier Conte. Di questa materia dovranno subito dopo occuparsi, per parere, ed entro 15 giorni, le Commissioni Parlamentari di competenza.

Successivi decreti nomineranno i commissari preposti alla gestione delle varie opere, e in essi saranno previsti esborsi, risorse (gestite eventualmente con una contabilità speciale) e struttura commissariale a disposizione dei singoli commissari. Il Viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri dispone della delega da parte della Ministra De Micheli del coordinamento dell'azione dei commissari e si occuperà perciò degli obiettivi temporali, della vigilanza sui cronoprogrammi, ecc.

I commissari disporranno per l'esecuzione delle opere di larghissimi poteri, come, per esempio, l'abilitazione ad assumere direttamente le funzioni di stazione appaltante e la deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici.

Giova in ultimo rammentare come già risultassero commissariate due ferrovie decisive per il Mezzogiorno, l'alta velocità Napoli-Bari (2 miliardi) e la Catania-Messina-Palermo (3,5 miliardi, comprese le rotte aggiuntive): prive, però, dei poteri straordinari, saranno ora affidate a commissari dotati dei poteri di cui sopra.

### **La drammaticità grottesca del ritardo nell'esecuzione dei progetti contro il dissesto idrogeologico**

Tutti i governi che si sono avvicendati in questi decenni hanno dichiarato priorità assolute e interventi corposi contro questo dissesto. Il relativo importo è stato computato in 33 miliardi: una cifra analoga a quella riguardante le infrastrutture di trasporto.

Lo stato dell'arte. Le progettazioni cantierate o cantierabili sono al livello dei 2,5 miliardi (7,5% del totale). I progetti di fattibilità sono al livello dei 9,6 miliardi (29,3% del totale). I progetti di prefattibilità sono al livello dei 15,9 miliardi (47,6% del totale). Quasi metà, infatti, degli interventi del piano nazionale idrogeologico è perso in 34 tipi di monitoraggi, fondi mai spesi, 10 mila uffici competenti, 1.500 leggi. Parallelamente, metà circa degli interventi dispone di poco più che di una scheda: niente, cioè, elaborati progettuali, niente iter autorizzativi, niente conferenze dei servizi.

Stiamo parlando, sottolineo, dei nostri concittadini colpiti da terremoti, alluvioni, erosioni dei suoli, abbandoni di piccoli centri, ecc. Le regioni (le popolazioni) più danneggiate sono quelle di Campania (1.357 progetti per 5,77 miliardi) e Sicilia (1.356 progetti per 4,07 miliardi).

Tra i 10 territori dell'Unione Europea con la quota maggiore di erosioni figurano ben 8 regioni italiane: mettendo in ordine quantitativo i loro guai, si tratta di Marche, Sicilia, Calabria, Campania, Molise, Valle d'Aosta, Basilicata, Umbria.

### **Le responsabilità politiche più recenti ovvero la distruzione nel 2018 del tentativo Italia Sicura**

Nel 2014 il Governo Renzi affidò a due figure, Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della "struttura di missione" Italia Sicura, il compito di indagare i danni del dissesto idrogeologico e le relative responsabilità politiche o amministrative. Nel rapporto, frutto di quattro anni di lavoro, che essi produssero sono narrate le difficoltà e le assurdità fin dall'inizio incontrate: dai 34 tipi di monitoraggio (14 statali, 24 regionali), che non rimandavano un quadro unitario dei dati e degli interventi, alla frammentazione estrema delle opere e dei finanziamenti; dai 2,3 miliardi di fondi stanziati, polverizzati o non spesi ritrovati nelle pieghe dei bilanci territoriali, ai 10 mila uffici competenti sulla materia, alle oltre 1.500 leggi che intervenivano in essa.

Poi, prosegue il rapporto, il tentativo di risolvere alcune criticità con un metodo fondato su quattro elementi: primo, una centralizzazione del coordinamento, della pianificazione e dei finanziamenti assegnati dal governo, pur in raccordo con tutti i rami dell'amministrazione centrale e di quella locale; secondo, una visione pluriennale onde rendere certi i fondi nel tempo e aumentare i livelli di spesa annua dai 300 milioni medi del periodo 2000-2014 a 1 miliardo nel 2020 a 2 miliardi nel giro di 15 anni; terzo, la creazione di un parco progetti con l'istituzione del fondo rotativo (NB: fondo che aiuta le PMI – piccole e medie imprese – a ottenere finanziamenti a tasso agevolato); quarto, un

monitoraggio centralizzato degli interventi programmati onde rimuovere le criticità. La macchina si mise faticosamente in moto, con 1.435 cantieri conclusi o ancora aperti per 1,5 miliardi di investimenti e un piano stralcio per le aree metropolitane con 132 progetti (32 esecutivi) dal costo di 650 milioni.

Le elezioni politiche del marzo del 2018 daranno la vittoria all'estrema destra. Italia Sicura a luglio verrà sciolta, le sue competenze torneranno ai vari ministeri aventi causa, primo fra tutti quello dell'Ambiente, e alle singole regioni. La spesa in materia tornerà a livelli minimi, le progettazioni rimarranno al palo. In particolare, venne meno la priorità politica della questione dissesto idrogeologico e, soprattutto, scomparve ogni elemento di coordinamento. Nel corso del 2019 niente avverrà a correggere la situazione. Poi, ci penserà la pandemia.

Ora la questione rientra nella progettazione di governo. Vedremo.

### **La bozza di Ursula von der Leyen in tema di migranti: luci e ombre**

Questa bozza von der Leyen la presenterà alla Commissione Europea mercoledì prossimo a Bruxelles. Stando a essa, la ripartizione tra i paesi UE dei migranti salvati nel Mediterraneo e giunti in paesi europei (Italia, Grecia, Malta) dovrà essere "obbligatoria", cioè nessun paese potrà rifiutarla. L'accoglimento dovrà essere distribuito sulla base, paese per paese, della grandezza demografica e delle capacità economiche, territoriali, ecc.

Ma già in queste ore si è aperto lo scontro, sia dentro alla Commissione che tra i diversi paesi. Polonia, Boemia-Moravia, Slovacchia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Slovenia, Austria continuano, infatti, a dichiararsi contrarie a ogni forma di obbligatorietà.

La bozza è pensata per aiutare Italia, Grecia, Malta. Al tempo essa contiene elementi che l'Italia (fors'anche Grecia e Malta, non so) chiede di correggere.

La bozza, dunque, colloca i migranti in tre "aree":

- la prima "area" comprende migranti che potranno "chiaramente" documentare il diritto d'asilo ovvero ricorrere alla protezione internazionale. Essi andranno rapidamente ripartiti tra i vari paesi UE. Qui c'è un'obiezione dell'Italia: questa ripartizione riguarda una piccola percentuale di migranti, e ciò significa che la loro grande massa sarà sottoposta ad accertamenti in genere non brevi nei paesi di prima accoglienza (Italia, Grecia, Malta). Parimenti, l'Italia teme che la quasi totalità dei migranti risultati "irregolari" (quelli cosiddetti "economici") riesca a rimanere in territorio italiano: perché mai gli altri paesi UE dovrebbero accoglierli? Dal punto di vista dell'Italia, perciò, i trasferimenti nei vari paesi UE dovrebbero essere realizzati rapidamente e perciò prescindendo dal diritto o meno di grossa parte dei migranti all'accoglienza.

- La seconda "area": essa scatterà nei momenti di crisi ovvero in presenza di afflussi di dimensioni "eccezionali". Tutti i governi UE dovranno farsi direttamente carico dei migranti economici (da rimpatriare) e dei richiedenti asilo (da ospitare). Però, perché solo in circostanze "eccezionali", e non, invece, in generale?

- La terza "area": essa, riconoscendo la specificità dei salvataggi in mare da parte di navi umanitarie (come da anni chiede l'Italia), dovrà immediatamente ripartire i relativi migranti tra tutti i paesi UE. Però, perché ciò non varrebbe per migranti giunti con altri tipi di imbarcazioni?

Ancora, stando alla bozza von der Leyen i paesi che rifiuteranno di partecipare alla ridislocazione dei migranti dovranno subire pesanti disincentivi economici e farsi carico economicamente, entro 8-12 mesi, del rimpatrio di migranti economici siti altrove. Se ciò non faranno, dovranno accogliere questi migranti e poi direttamente provvedere al loro rimpatrio. Ma se neanche ciò faranno, che succede? Logica vorrebbe che vengano incrementate le sanzioni: ma nella bozza non ci sta scritto.

Il perché sostanziale della scarsa disponibilità dell'Italia a soluzioni della questione quanto meno incerte è presto detto:

- di mezzo milione di persone sbarcate negli ultimi cinque anni in Italia solo 13.500 sono state distribuite nell'UE, cioè 3 su 100

- nei tre anni di quei piani UE di ricollocamento, in teoria obbligatori, che vanno dal 2015 al 2017, cioè che coprono un periodo di estrema emergenza, dato l'arrivo di 450 mila migranti, solo 12 mila sono stati redistribuiti

- i flussi migratori di quest'anno, per quanto ridottissimi rispetto ai precedenti, hanno già superato le 21 mila persone, e ne sono state redistribuite, con grande fatica della Ministra degli Interni Luciana Lamorgese, 689.

A ciò va aggiunto l'aumento progressivo in atto di persone che hanno diritto all'accoglienza perché vittime di guerre in crescendo di varia natura, di regimi criminali, di collassi statali. Si tratta, cioè, di libici, siriani, curdi, eritrei, afgani, sudanesi, congolesi, ecc.

C'è stato il 18 settembre un incontro Ursula von der Leyen-Angela Merkel. Ambedue intendono notificare agli altri paesi UE l'obbligo tassativo di accelerare la soluzione della questione, onde chiuderla una volta per tutte e poter rilanciare un'UE non più inquinata di razzismo e di sovranismo. Ambedue, parimenti, vogliono evitare che l'Italia critichi la bozza von der Leyen. Come: creando un fronte compatto che accerchi Visegrád, baltici, ecc. nel contesto di trattative globali in seno al Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Quindi, un po' come avvenne a luglio nelle discussioni in tale Consiglio in tema di regolazione del Recovery Fund.